

# CONTA CIÒ CHE SI DOVREBBE STUDIARE A SCUOLA?



CONVEGNO NAZIONALE  
Caserta 10 Gennaio 2014

Emilio Ambrisi

# LE RAGIONI DEL CONVEGNO

- Conta ciò che si dovrebbe studiare a scuola? Un interrogativo che attraverso il “conta” e il “si dovrebbe” esprime disorientamento.
- “Conta” nell’accezione degli economisti dell’istruzione. Il Governatore della Banca d’Italia:
  - ▣ B. Franklin: *An investment in knowledge pays the best interest*
  - ▣ *studiare in Italia non conviene, a maggiore istruzione non corrisponde né maggiore remunerazione, nè maggiore possibilità di lavoro.*

# RICONOSCERE L'IMPEGNO NELLO STUDIO

- Il bonus maturità: introdotto, atteso, poi abolito.
- Un'abolizione non senza ragioni, collegate soprattutto allo strumento utilizzato dei percentili ma tradottasi in una pesante perdita.
- Si è perso nel venir meno ad un impegno di legge e si è perso sul versante della scuola e dei docenti, sminuiti nel loro ruolo e giudicati inattendibili.

# INATTENDIBILE IL VOTO DI MATURITÀ

- Inattendibile perchè assegnato da commissioni che – è stato il parere di molti – dipendono dalla “soggettività”.
- E qual è l’oggettività? E’ forse più oggettivo il risultato dell’esame del primo ciclo d’istruzione perchè nel voto finale interviene anche il risultato del test Invalsi?

# CIÒ CHE SI STUDIA A SCUOLA CONTA RELATIVAMENTE

- **La scuola sminuita in ciò che fa e come lo fa.**  
Non solo non frutta un interesse ma è lo stesso capitale di conoscenze accumulato a scuola che è svalutato.
- La preparazione che conta è quella dell'Invalsi le cui scelte sono dominate dalla filosofia del PISA/OCSE
- Ed è quella richiesta per l'accesso ai corsi di laurea: test fatti di una certa *cultura generale*, di *ragionamento logico* e di altre specialità non sempre presenti nei piani di studio dei vari indirizzi della s.s.s.
- E' al superamento di questi test che bisogna prepararsi.

# CHE COSA STUDIARE?

- La risposta che appare più ovvia è: ciò che serve!
- E i tre grandi attrattori del *sapere che serve* sono, per ora, i test Invalsi, i test di accesso all'università e gli esami di Stato.
- Tre mete guardate e temute da docenti e discenti. La terza, quella degli esami è quella che più conserva la tradizione, ma anche la più debole, vista come qualcosa che ha i giorni contati che non peserà più come una volta!
- Gli esami di Stato sono legati ai programmi ministeriali e i programmi non esistono più sostituiti, come è noto, dalle Indicazioni Nazionali e dalle Linee Guida.

# INDICAZIONI NAZIONALI E LINEE GUIDA

- Queste per legge avrebbero dovuto prescrivere i traguardi o risultati di apprendimento, declinati in conoscenze, abilità e competenze, da conseguire attraverso un programma d'insegnamento, affidato alla libera e autonoma progettazione didattica delle scuole e dei docenti.
- Ma non è così! Avrebbero dovuto farlo ma non lo fanno!
- Hanno un ruolo di guida molto tenue tant'è che ciò che è previsto che si debba fare in cinque anni sarà possibile farlo anche in quattro.

# 5/4 ANNI: È INDIFFERENTE?

- E' questo il senso della sperimentazione, appena autorizzata, della licealizzazione a quattro anni su cui pure ci sono idee opposte.
- Sembrano contare poco i motivi educativi e formativi, nessuno fa riferimento a quel riordino dell'istruzione che è stato realizzato appena tre anni e mezzo fa ed è già sconfessato.
- E sono del tutto neglette le Indicazioni Nazionali e le Linee Guida la cui debolezza è all'origine del grave disorientamento che si riversa sulla scuola lasciando il campo libero all'avvio di nuove sperimentazioni, all'inseguire altri contenuti d'insegnamento/apprendimento indicati dal potere dei test.

# L'ABUSO DEI TEST

- Da strumento di indagine, per la rilevazione di informazioni su larga scala, utilissime per stabilire confronti e riflessioni pedagogiche per migliorare ciò che si insegna, come si insegna e con quali esiti
- Diviene strumento di orientamento culturale e di selezione, certa e predittiva, di possesso di conoscenze, abilità e competenze, come se si fosse riusciti a trovare lo strumento principe per selezionare i migliori.
- In tutto il mondo la discussione è aperta e J. Ewing, matematico, già presidente della AMS, ha visto nell'abuso dei test e nella loro pretesa oggettività scientifica, suffragata da indici e calcoli numerici, un uso improprio della Matematica come strumento di *intimidazione sociale*.
  - Mathematical Intimidation: Driven by the Data
  - <http://www.ams.org/notices/201105/rtx110500667p.pdf>

# I PUNTEGGI DEI TEST

- dipendono da tante cose: dalla motivazione, dall'impegno con il quale si affrontano, dall'aver con essi una sufficiente dimestichezza, dall'essere esercitati ad affrontarli.
- dopo anni di test PISA e INVALSI, i soldi che sono costati e il rumore mediatico che li ha accompagnati, qualcosa si è ottenuto.
- Molti docenti li hanno presi seriamente in considerazione, ci hanno lavorato e i risultati ottenuti per la matematica sono migliori così è stato riscontrato, **ma questo non equivale ad un miglioramento degli apprendimenti.**
- Paradossalmente si potrebbe verificare una diminuzione della cultura. In effetti a migliorare sono le prestazioni degli studenti rispetto ai contenuti dei test che i docenti hanno tenuto presenti curvando o conformando il programma di studio.

# CANCELLEREMO GLI ESAMI?

- Una curvatura che sarà sempre più consistente e per la quale ci sarà sempre più spazio atteso che diminuirà anche il peso degli esami di Maturità, sia per i cambiamenti attesi - la sessione 2014 sarà l'ultima celebrata nel rispetto dei programmi ministeriali degli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado – sia perchè l'ammissione ai corsi di laurea ci sarà ad aprile con rilevanti ripercussioni su impegno, concentrazione, significato, tensione per l'esame.

# QUALI LE SCELTE?

- Si è data una descrizione sommaria dell'esistente e i possibili rischi cui essa è aperta.
- Il governatore Visco ha segnalato che *per sviluppare il Paese i nostri politici hanno fatto la scelta dell'accumulo di capitali e di realizzare le infrastrutture, in Giappone invece hanno fatto la scelta del «dovete studiare tutti».*
- Una scelta decisa e di grande valore etico: lo studio come **dovere morale e civile per tutti i cittadini!**
- Obbliga all'indicazione altrettanto decisa del che **cosa studiare da parte dello Stato** evitando che a definirlo sia il libero mercato o chi conta di più, riaffidando alla scuola il compito di depositaria di quel *quid sit tradendum et quo fine* che ha sempre dominato l'organizzazione degli studi nel corso dei secoli e che era già nelle finalità normative delle mal riuscite Indicazioni Nazionali e Linee Guida.